

Zdzisław Żywica

La comunità ecclesiale sul monte Sion insieme all'Agnello-Cristo Risorto = Wspólnota Kościoła na górze Syjon wraz z Barankiem - Chrystusem zmartwychwstałym

Forum Teologiczne 3, 13-24

2002

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Ks. ZDZISŁAW ŻYWICA
Wydział Teologii UWM
w Olsztynie

LA COMUNITÀ ECCLESIALE SUL MONTE SION INSIEME ALL'AGNELLO-CRISTO RISORTO

(Wspólnota Kościoła na górze Syjon wraz z Barankiem – Chrystusem zmartwychwstałym)

- Le parole chiavi:** comunità ecclesiale, monte Sion, Agnello, Cristo risorto, potenza messianica, centoquarantaquattromila redenti, seguela, storia della salvezza.
- Sлова kluczowe:** wspólnota Kościoła, góra Syjon, Baranek, Chrystus zmartwychwstały, moc mesjańska, sto czterdzieści cztery tysiące odkupionych, naśladowanie, historia zbawienia.
- Schlüsselworte:** Kirchliche Gemeinschaft, Zionsberg, Lamm, der auferstandene Christus, messianische Macht, hundertvierundvierzigtausend Erlöste, Nachfolge, Heilsgeschichte.

Il gruppo in ascolto di oggi è in grado di riconoscere i riscattati dalla terra ed applicare il messaggio, che li identifica, nella attuale vita ecclesiale? Si possono identificare con loro quelli della vita religiosa contemplativa, della vita religiosa attiva, della vita sacerdotale, della vita laica consacrata e tutti gli altri della totalità della ricchezza della vita religiosa della chiesa? Possono seguire tutti loro l'Agnello – Cristo e appartenere finalmente al numero centoquarantaquattromila dei riscattati dalla terra? Dove e come si realizza questo messaggio nella vita attuale della chiesa? D'altra parte sappiamo che il gruppo dei centoquarantaquattromila è un numero limitato, una parte della moltitudine senza numero del popolo di Dio.

L'Apocalisse 14, 1-5 presenta i centoquarantaquattromila redenti dalla terra sul monte Sion insieme all'ἀρνίον ἑστὸς, cioè insieme all'Agnello-Cristo risorto con la pienezza dell'efficienza messianica e con la pienezza dello Spirito, che vuole inviare su tutta la terra.¹ Con la sua potenza dello Spirito, Cristo

¹ Cf. N. Hohnjec, „Das Lamm – τὸ ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes. Eine exegetisch-theologische Untersuchung, Roma 1980, s. 46-52.

risorto è presente attivamente nello sviluppo della storia della salvezza. La totalità della sua energia messianica combatterà e riuscirà a sopraffare irreversibilmente tutte le forze negative della violenza, dell'ingiustizia sociale e della morte.² Tutti insieme sono presenti sul monte Sion (ἐπὶ τὸ ὄρος Σιών), sul luogo santo, dove abita Dio, ma sempre connesso con la terra e con gli uomini, disponibile ad accogliere immediatamente la ricchezza della presenza di Dio.³ Vi si rivela Dio stesso, insegna il popolo della legge e fa sentire la sua voce. La sua presenza rende di questo posto una forza sovrastante che domina qualunque minaccia nemica, dà la salvezza per ognuno che invocherà il nome di Dio.⁴ Quindi tutti loro sono radunati nella presenza di Dio vincitore e salvatore. La presenza dell'ἀρνίου ἐστὸς ἐπὶ τὸ ὄρος Σιών significa che adesso lui possiede gli attributi di Dio stesso – lui è diventato vincitore e salvatore del suo popolo.

I centoquarantaquattromila sono distinti dalla moltitudine dei salvati.⁵ Indicano persone che è possibile trovare sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, particolarmente rapportate al divenire del regno di Cristo salvatore nella storia. Tutti tengono in permanenza il nome di Cristo e il nome del suo Padre scritto sulla fronte, ciò indica la loro appartenenza definitiva e irreversibile a Cristo e a Dio.⁶ Sentono la voce ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ὡς φωνὴν ὑδάτων πολλῶν καὶ ὡς φωνὴν βροντῆς μεγάλης, καὶ ἡ φωνὴ ἦν ἤκουσα ὡς κιθαρωδῶν κιθαριζόντων ἐν ταῖς κιθάραις αὐτῶν, ciò ancora una volta conferma che tutti loro si trovano nell'ambito della trascendenza divina, perchè è la voce di Dio stesso in persona.⁷ L'insistenza sulle ὡς κιθαρωδῶν κιθαριζόντων ἐν ταῖς κιθάραις αὐτῶν, sottolinea il carattere liturgico, al livello celeste, di una celebrazione nella quale viene interpretata la voce di Dio presente e attivo nella storia del suo popolo.⁸ Mentre questa celebrazione, gli ascoltatori ἄδουσιν ὡς ᾠδὴν καινὴν, quindi anticipano del compimento futuro, della novità del mondo

² Cf. J. Jeremias, ἀρνίου, TWNT, I, s. 344–355; U. Vanni, *L'Apocalisse: ermeneutica, esegesi, teologia*, Bologna 1991, s. 177–184; U. Vanni, *L'Apocalisse: una assemblea liturgica interpreta la storia*, Brescia 1995⁸, s. 83–84; Hohnjec N., *Das Lamm*, s. 113.23–33; B. Maggini, *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente*, Assisi 1988³, s. 135–137; H. Ritt, *Offenbarung des Johannes*. Die neue Echter Bibelkommentar NT 21, Würzburg 1986, s. 73; J. Roloff, *Die Offenbarung des Johannes*. Zürcher Bibelkommentare NT 18, Zürich 1984, s. 147–148.

³ Cf. Sal 2,6; 48,3; 74,2; 132,15.

⁴ Cf. Gl 3,5; Mich 4,6–8; Zc 3,13; Is 11,9; 23; 24; 25,7–10; U. Vanni, *L'Apocalisse*, s. 100; E. Schüssler Fiorenza, *The Followers of the Lamb: Visionary Rhetoric and Social-Politic Situation*, Semeia 36 (1986), s. 129; G. Fohrer, *Σιών κτλ*, TWNT, VII, s. 307–315.

⁵ Cf. Ap 7,1–8.

⁶ Cf. C.H. Lindijer, *Die Jungfrauen in der Offenbarung des Johannes 14,4* in Fs. J.N. Sevenster, Brill, Leiden 1970, s. 136–137; U. Vanni, *L'Apocalisse*, s. 111; J. Roloff, *Die Offenbarung*, s. 148.

⁷ Cf. Ez 1,24; 43,2; Sal 29(28); 46(45),7; 68(67),34; Ger 25,30; Gl 4,16; Es 19,16–19; O. Betz, *φωνή κτλ*, TWNT, IX, s. 287–292; W. Bauer, *φωνή*, s. 1736–1738.

⁸ Cf. U. Vanni, *Questi seguono l'agnello dovunque vada (Ap 14, 4)*, in *Seguimi!*, ParSpV 2 (1980), s. 179; J. Roloff, *Die Offenbarung*, s. 148–149; H. Ritt, *Offenbarung*, s. 74.

di Dio, un mondo che in pienezza è nel futuro, ma che già ora è anticipato. Tale novità del mondo è pienamente cristologica, perchè il cantico nuovo celebra la presenza attiva di Cristo-Agnello nella storia dell'umanità.⁹ La celebrazione della liturgia e la partecipazione in essa dei centoquarantaquattromila si svolge davanti al trono, ai quattro viventi ed agli anziani, perchè la voce viene udita ἐνώπιον τοῦ θρόνου καὶ ἐνώπιον τῶν τεσσάρων ζώων καὶ τῶν πρεσβυτέρων, quindi davanti del trono di Dio che seduto su di esso esercita il suo influsso attivo sulla storia della salvezza. Ma questa azione di Dio è adesso rapportata a Cristo-Agnello, ora proprio lui condurrà avanti, nella forza della sua risurrezione e nella totalità dello Spirito, la salvezza mediante la vittoria sulle forze ostili. In essa sono coinvolti sia i quattro viventi che gli anziani.¹⁰ Questi sono i santi a cui il gruppo di ascolto si ispira e rappresentano il dinamismo che partendo dal livello di Dio si indirizza verso la storia umana e poi, ripartendo dalla storia umana, raggiunge di nuovo il livello divino. Tale dinamismo in modo particolare viene visto nella celebrazione di Dio. Dio è celebrato in se stesso, nella sua santità ed è celebrato nella sua potenza che mette in atto lo sviluppo della storia della salvezza.¹¹

In tali circostanze solamente i centoquarantaquattromila sono in grado di imparare il cantico nuovo e lo fanno veramente, perchè sono già riscattati dalla terra per l'opera di Cristo-Agnello, che ha effettivamente pagato il riscatto degli uomini. Mediante l'impiego delle potenzialità della sua morte nel suo sangue e risurrezione ἡγόρασθη a Dio *persone provenienti da ogni tribù e lingua e popolo e nazione, facendo di loro un regno al nostro Dio e sacerdoti e regneranno sulla terra* (5,9-10).¹² Tutti loro sono οἱ ἡγοράθησαν ἀπὸ τῆς γῆς – che non significa una separazione fisica dal mondo, al contrario, sono pensati idealmente come ancora sulla terra, la quale ha qui il significato dell'umanità che abita sulla terra. Questo viene confermato ancora una volta nel versetto 4 con l'espressione parallela ἡγοράθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων dove ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων corrisponde a ἀπὸ τῆς γῆς. Rispetto alla moltitudine ancora da ἀγοράζειν i centoquarantaquattromila si trovano in una situazione di acquisto realizzato, ciò li distingue in qualche modo dal resto degli uomini sulla terra, ma solo momentaneamente e funzionalmente.¹³

⁹ Ap 4,1-11; 5,1-14; 7,9-17; 11,15-19; 12,10-12; 15,2-4; 19,1-10; B. Maggini, *L'Apocalisse*, s. 138-139; U. Vanni, *Questi seguono*, s. 179.

¹⁰ Cf. O. Schmitz, *θρόνος*, TWNT, III, s. 165-166; U. Vanni, *L'Apocalisse: ermeneutica*, s. 169.

¹¹ Cf. R. Bultmann, *ζῶων*, TWNT, II, s. 875; W. Bauer, *ζῶων*, s. 690-691; G. Bornkamm, *πρέσβυς κτλ.*, TWNT, VI, s. 655-670; W. Bauer, *πρέσβυς*, s. 1402-1403; U. Vanni, *L'Apocalisse: ermeneutica*, s. 169-177; J. Roloff, *Die Offenbarung*, s. 149.

¹² Cf. F. Büchsel, *ἀγοράζω*, TWNT, I, s. 126-128; W. Bauer, *ἀγοράζω*, s. 22; U. Vanni, *Il sangue nell'Apocalisse*. in: *Atti della Settimana di studio „sangue e antropologia biblica”* 11, 1981, s. 871.

¹³ Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 180.185; N. Hohnjec, *Das Lamm*, s. 118-119.

Chi sono veramente i centoquarantaquattromila, perchè sono stati riscattati dalla terra e dagli uomini, quale è il motivo del loro riscatto? La risposta si svolge secondo tre categorie:

Questi sono coloro che non furono macchiati con donne: sono infatti vergini (οὗτοί εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν, παρθένοι γάρ εἰσιν). Il termine παρθένοι si può riferire sia agli uomini che alle donne, nonostante la prima parte dell'espressione parli di rapporti uomini con donne οὗτοί εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν che producono la macchia per gli uomini; nella seconda parte παρθένοι γάρ εἰσίν, usualmente applicata alle donne, l'autore dell'Apocalisse allarga di prospettiva al disopra della distinzione e contrapposizione dei due sessi e indica persone umane che siano uomini e donne. Il verbo ἐμολύνθησαν (μολύνω), si trova soltanto 3 volte e indica la contaminazione religiosa e morale.¹⁴ In 1Cor 8,7 (εἰδωλόθυτον... μολύνεται) il contatto con cose pagane provoca nei deboli di fede una contaminazione della coscienza. Ma questo μολύνεται è riferito alla personalità interiore dell'uomo, che fa una scelta di debolezza, quindi non è la macchia tipica dell'attività idolatrica. Gli altri due casi sono nell'Apocalisse (3,4; 14,4). In 3,4 (ἃ οὐκ ἐμόλυναν τὰ ἱμάτια αὐτῶν) il contesto parla, più o meno esplicitamente di idolatria, ma l'espressione come tale è generica: vale per qualunque macchia morale, come risulta da quella complementare *lavare le proprie vesti* (Ap 7,14; 24,14), che ha una portata generale, non riducibile all'idolatria. In 14,4 ἐμολύνθησαν (passivo), si riferisce a una situazione di macchia determinata, prodotta e quindi risultante in certe categorie di persone. Da questa macchia i centoquarantaquattromila sono liberi. Inoltre l'interpretazione metaforica si basa infatti sull'uso, diffusissimo dell'Antico Testamento, di presentare l'idolatria mediante l'immagine di un tradimento coniugale. La sposa deve rimanere fedele, ma non le viene mai richiesta né attribuita la verginità. Qui si parla proprio di verginità e per di più attribuita, come formulazione, a degli uomini, mentre il popolo di Dio nell'Antico Testamento è presentato, sia nella luce positiva della fedeltà, sempre come la sposa. Se il senso metaforico sembra mancare di una base solida ed è quindi preferibile quello realistico, rimane una difficoltà: perchè si mette in rapporto la verginità con l'espressione οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν. La risposta ci viene suggerita dal contesto liturgico nel quale il gruppo in ascolto porta avanti la sua esperienza apocalittica. Secondo una concezione, diffusa nell'Antico Testamento, soprattutto in Es 19,15 e 1Sm 21,5-6, ogni rapporto sessuale costituiva una controindicazione agli effetti di un esercizio liturgico immediato. Si tratta in questi casi di una controindicazione temporanea che impedisce di accostarsi direttamente o indi-

¹⁴ Cf. F. Hauck, *μολύνω*, TWNT, IV, s. 744; W. Bauer, *μολύνω*, s. 1066.

rettamente a Dio. Quindi le centoquarantaquattromila persone a cui si riferisce οὐκ ἐμολύθησαν non hanno contratto nessuna controindicazione che impedisce o frena il contatto con Dio proprio appunto del quadro simbolico. Dicendo οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύθησαν l'autore, prendendo lo spunto da quanto viene detto realisticamente nell'Antico Testamento, indica una categoria di persone le quali, in mancanza di questa controindicazione, hanno una situazione permanentemente valida di sacralità. La verginità, allora, abilita alla comprensione del cantico nuovo permettendo tra i cristiani e Dio quel rapporto di omogeneità liturgica.¹⁵

Questi (sono) coloro che seguono costantemente l'Agnello dovunque vada (οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ). Nel Nuovo Testamento il verbo ἀκολουθεῖν, da cui deriva il participio οἱ ἀκολουθοῦντες, nel suo significato pregnante è strettamente limitato a esprimere la seguella di Gesù.¹⁶ Il discepolo lascia tutto per andare dietro a Gesù, si aderisce al suo Maestro così strettamente che nascono i nuovi rapporti di vita. Questa seguella non è come tale, ma pone il discepolo sulle tracce del Gesù-Messia e perciò ἀκολουθεῖν significa partecipare alla salvezza che si offre in Gesù, ma prima significa un prendere parte al destino di Gesù, cioè una comunione di vita e di sofferenza con il Messia.¹⁷ Mentre nei quattro vangeli ἀκολουθεῖν implica la scelta di Gesù che investe e abbraccia tutta la loro vita, nel nostro testo dell'Apocalisse non si riferisce a un passato concluso né a futuro sconosciuto, ma si ha una dedizione a tempo pieno proprio al Cristo-Agnello risorto e attivo, che svolge l'opera di salvezza sulla terra.¹⁸ Questo viene confermato dal fatto che anche al momento della conclusione della storia della salvezza, il Cristo vincitore sarà seguito dall'esercito dei suoi.¹⁹ La categoria di coloro che si dedicano a tempo pieno all'attività di Cristo-Agnello è in grado di imparare il cantico nuovo e lo esprime con tutto il dinamismo storico-salvifico.²⁰ La sfumatura τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ che il discepolo è disponibile di seguire l'Agnello-Cristo senza limiti e pronto a cogliere e ad accettare l'imprevisto.²¹

Questi furono ricomprati dagli uomini, primizia a Dio e all'Agnello, nella loro bocca non fu trovata menzogna: sono senza macchia (οὗτοι ἠγοράσθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἀπαρχὴ τῷ θεῷ καὶ τῷ ἀρνίῳ, καὶ ἐν τῷ

¹⁵ Cf. Mt 19,12; 1Cor 7,34; U. Vanni, *Questi seguono*, s. 181-183.

¹⁶ Cf. Mc 3,7; Mt; 8,10; Mt 8,22; Lc 5,11; 9,61; Mc 10,28; Lc 9,61; Mc 10,17.21; Gv 8,12; Tutti gli altri passi del NT parlano di un seguire senza significato religioso.

¹⁷ Cf. Mc 8,34; Mt 8,19; Gv 12,25.26; G. Kittel, ἀκολουθέω TWNT, I, s. 213-215; W. Bauer, ἀκολουθέω, s. 60.

¹⁸ Cf. A. Jankowski, *Apokalipsa Św. Jana. Wstęp-Przekład-Komentarz*, Poznań 1959, s. 223.

¹⁹ Cf. Ap 19,14.

²⁰ Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 183-184; N. Hohnjec, *Das Lamm*, s. 117-118.

²¹ Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 183-184.

στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη ψεῦδος, ἄμωμοί εἰσιν). I centoquarantaquattromila sono stati già ricomprati dagli uomini e sono tra di loro le primizie che, riferite a Cristo-Agnello, riguardano la sua attività nella storia degli uomini. I seguaci dell'Agnello costituiscono le primizie, ma più in senso funzionale, come collaborazione attiva con lui, che in senso strettamente culturale, quindi non si può riferire direttamente al martirio. Potremmo dire che si ha una *liturgia della storia*.²² L'espressione καὶ ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη ψεῦδος, come abbiamo visto sopra, ha un contatto letterario particolarmente significativo con Is 53,9.²³ Questi contesti indicano una sincerità, una rettitudine di vita nella quale non trova posto l'inganno a danno degli altri. Il contatto letterario con questi testi è però solo contestuale. L'autore sostituisce a *inganno* il più generico *menzogna*. Non si tratta di una menzogna nel senso l'opinione errata – bugia, ma il termine ha nell'Apocalisse una portata più profonda; si tratta di qualcosa che si fa, non di qualcosa che si dice.²⁴ Si può riferire all'idolatria, come pratica idolatrica, ma l'enumerazione che precede l'altra espressione, contenendo già esplicitamente l'idolatria tra i vizi enumerati, amplia il quadro morale della menzogna: ἔξω οἱ κύνες καὶ οἱ φάρμακοὶ καὶ οἱ πόρνοι καὶ οἱ φονεῖς καὶ οἱ εἰδωλολάτραι καὶ πᾶς φιλῶν καὶ ποιῶν ψεῦδος (22,15). Modificando e ampliando Is 53,9 l'autore ci dice che nessun tipo di immoralità, nessun tipo di antiverità è espresso dalle persone di questa categoria. Data la rilevanza che ha, nel circolo giovanneo, come rivelazione di Cristo e il „fare la verità”, si può dire che nessuna lacuna, nessuna scelta diversa dalla verità di Cristo è rilevabile in loro. Si ha una pratica incondizionata, radicale, del vangelo. Tale pratica corrisponde in pieno alla professione di fede espressa nelle parole, poichè l'espressione ἐν τῷ στόματι αὐτῶν indica infatti anche una manifestazione orale, a cui corrisponde la totalità della vita. Si ha anche una certa valutazione da Dio e Cristo: οὐχ εὐρέθη, è un passivo teologico-cristologico. Implica un esame, una qualche ricerca, una valutazione fatta. L'omogeneità con Dio e con l'Agnello di questa categoria primiziale dice che Dio e l'Agnello sono gli agenti attivi della valutazione della situazione di questa categoria. La sua positività d'altronde è stata determinata in radice dal ἡγὼ ράσθησαν da parte del l'Agnello.²⁵ L'espressione ἄμωμοί εἰσιν aggiunge un'ultima qualifica della terza categoria. I cristiani sono detti ἄμωμοι con un riferimento alla loro vita integra davanti a Dio come culto continuato.²⁶ Nel nostro testo il termine si riferisce a quella integrità, completezza della vita

²² Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 185; A. Jankowski, *Apokalipsa*, s. 223.

²³ Esiste anche il contatto letterario con Sal 32,2 e Sof 3,13.

²⁴ Cf. Ap 21,27; 22,15.

²⁵ Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 185-186; J. Roloff, *Die Offenbarung*, s. 150; B. Maggini, *L'Apocalisse*, s. 137-138.

²⁶ Cf. Ef 1,4; Fil 2,15; Col 1,22.

quando è vissuta in perfetta omogeneità con Dio e Cristo nella pratica integrale della verità che viene professata. Questa integrità ha una dimensione liturgica. Coloro che sono amwmoi saranno in grado di comprendere il cantico nuovo, che presenta Cristo e lo fa in un contesto di celebrazione liturgica. La liturgia celeste si prolunga e si incarna nella liturgia della vita.²⁷

Ap 14, 1-5 segue direttamente il testo che parla dell'altra bestia, la quale viene qualificata esplicitamente come il *falso profeta*²⁸, esercita una attività complessa di propaganda in favore del primo dragone. La sua attività assume una falsa natura religiosa; fatti riguardanti la vita della prima bestia sono presentati in una luce di prodigio; il risultato finale è che si forma del primo dragone un'immagine divinizzata, falsa in se stessa, ma resta vera nella mente della gente ingannata dal falso profeta. Procedo direttamente due scene: gli angeli che annunziano l'ora del giudizio, poi la messe e la vendemmia delle nazioni. Le scene sono collegate con richiami espliciti alla vicenda precedente dei due draghi e unite strettamente tra di loro. Il tema di fondo è lo stesso: la discriminazione finale e definitiva che Dio si accinge a operare tra il bene e il male. La prima scena esprime il tema mediante l'intervento successivo di tre angeli, ciascuno dei quali ha un suo annunzio da presentare: il vangelo eterno, la caduta di Babilonia e la punizione o il premio personale. Nella seconda scena intervengono Cristo stesso e tre angeli: il giudizio viene presentato sotto la doppia immagine della mietitura e della vendemmia.²⁹

In questo contesto i centoquarantaquattromila si presentano come coloro che non appartengono ai falsi profeti al servizio della bestia, non sono andati dietro alla bestia (13, 3) e non hanno adorato la prima bestia dicendo: *Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa* (13,4; cf. 13,12), perchè il loro nome è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (13,8). In conseguenza non portano il nome della bestia o il numero del suo nome (13,17), invece hanno sulla fronte il nome dell'Agnello-Cristo risorto e del suo Padre (14,1), sono stati riscattati dalla terra e dagli uomini perchè *μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν· παρθένοι γάρ εἰσιν οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ οὗτοι ἠγοράσθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων, ἀπαρχὴ τῷ Θεῷ καὶ τῷ ἀρνίῳ καὶ ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη ψεῦδος· ἄμωμοί γάρ εἰσιν* (14,4-5) e adorarono *Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque* (14,7). Si potrebbe pensare qui ai martiri che non sono macchiati rendendo il culto idolatrico alla bestia, ma non soltanto. Nel senso più ampio i centoquarantaquattromila sono le

²⁷ Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 186-187.

²⁸ Cf. 16,13; 19,20; 20,10.

²⁹ Cf. J. Roloff, *Die Offenbarung*, s. 150-155; U. Vanni, *L'Apocalisse*, s. 50.

persone che vivono permanentemente nella sacralità della propria vita, nella omogeneità liturgica con Dio e Cristo-Agnello, non ristretta all'ambito del pericolo dell'idolatria. Loro seguono Cristo-Agnello senza limiti, pronti a cogliere tutto, nel suo tempo pieno in cui svolge l'opera della salvezza sulla terra. Costituiscono le primizie in senso funzionale, come collaborazione attiva con lui, nella sincerità e rettitudine della vita, senza nessun tipo di immoralità e d'antiverità, cioè nessuna scelta diversa dalla verità di Cristo. Nella pratica incondizionata e radicale del vangelo eterno annunziato *agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo* (14,6). Tale vita li salverà dall'ira di Dio, dall'ora del giudizio e della vendemmia. Invece staranno *ritti sul mare di cristallo* e canteranno *il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello* (15,2-3). Tutto questo accadrà simile alla donna che *fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio* (12,6) e al figlio che *fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono* (12,5).³⁰

L'autore dell'Apocalisse presenta il messaggio teologico sui diversi livelli. Più genericamente parla di Dio, Cristo, angeli e chiesa; più specificamente dell'escatologia e della teologia della storia; nel modo particolare, come tema di fondo, parla della chiesa purificata, che riconosce la sua ora.

Dio è presentato come *santo*, sia in senso sacrale che morale, *giusto*, come *onnipotente*, come colui che sedendo sul trono domina attivamente tutto, e semplicemente come Dio. Dio è detto anche *Padre di Cristo*. L'autore comunque ha una sua espressione caratteristica con cui si riferisce a Dio: parafrasando il nome di Dio dell'Esodo³¹ lo denomina *Colui che è, che era, che verrà*. Dio è visto quindi come Colui che, nella sua trascendenza permanente, mette in moto il processo della salvezza, lo fa sviluppare nel tempo, superando gradatamente il male. Alla fine, tolto ogni ostacolo, Dio rinnoverà tutto e si stabilirà tra lui e la comunità salvata, la Gerusalemme celeste, un rapporto di particolare intimità.

La figura di Cristo viene espressa tramite titoli cristologici: *l'Agnello, figlio di Dio, testimone fedele, l'Amen, Verbo di Dio, la stella luminosa del mattino*. L'autore sintetizza la sua concezione di Cristo nella visione iniziale:³² morto, risorto, vivente, Cristo spinge in avanti energicamente la sua chiesa. Nei riguardi di essa, egli compie una duplice funzione: la giudica con la sua parola, purificandola,³³ l'aiuta a sconfiggere tutte le forze ostili che insidiano, rendendola pienamente sposa.³⁴ Così Cristo sale al trono di Dio, prolungando

³⁰ Per lo studio dettagliato: U. Vanni, *L'Apocalisse: ermeneutica*, s. 227-251.

³¹ Cf. Es 3,14.

³² Cf. Ap 1,12-20.

³³ Cf. Ap 1-3.

³⁴ Cf. Ap 4-21.

nella realizzazione storica della chiesa quella che era stata la sua vittoria personale, ottenuta con la risurrezione.

Gli angeli e gli esseri sopraumani esprimono una manifestazione concreta e complessa di Dio e della sua azione, collaborano o si oppongono allo sviluppo della salvezza, rappresentano tutta una fascia di forze attive che stanno situate idealmente al di sopra degli uomini e al di sotto di Dio.

La chiesa rappresenta per tutta l'Apocalisse un tema fondamentale. L'autore ne ha un'esperienza così viva, da dare la netta sensazione che la chiesa, specialmente nella sua dimensione liturgica, costituita come l'ambiente ideale nel quale egli si muove. Ci parla di una totalità di chiese, ci parla di chiese locali; si interessa della vita interna della chiesa; cerca di individuare e di esprimere le leggi del suo comportamento nei riguardi delle forze che le sono ostili. La chiesa è in divenire, con tutto quel complesso di difficoltà e di tensioni che ciò comporta. Ma la chiesa ha anche un traguardo chiaro e definito: l'aspetto personale, che lega la chiesa a Cristo, costituendola „sposa”, e l'aspetto esterno e sociale che fanno della chiesa la „città”, troveranno la loro sintesi finale e suprema nella Gerusalemme celeste, la „città-sposa”.

L'escatologia ha nell'Apocalisse un posto di primo piano, rilevabile a prima vista.³⁵ Un'escatologia sempre presente, attuale e futura nello stesso tempo pervade tutto il libro. L'autore cambia sempre i tempi, nel modo estroso e raffinato, che nella sezione finale si concludono definitivamente, ciò indica anche un sviluppo della linea del tempo.³⁶ Così l'escatologia si presenta come attuale, sopratemporale, e nello stesso tempo appare caratterizzata da uno sviluppo cronologico. Ciò induce a ritenere che neppure l'escatologia esaurisce da sola la tematica teologica dell'Apocalisse. L'escatologia deve essere inquadrata e compresa nella cornice più vasta della teologia della storia.

La teologia della storia è costituita dai fatti che devono accadere.³⁷ Essi sono i fatti simbolici che emergono come delle formule di intelligibilità teologica: dei complessi organici di elementi teologici, che riuniti insieme ed espressi simbolicamente costituiscono appunto una formula di intelligibilità. Queste varie formule hanno come sfondo generico l'asse dello sviluppo lineare della storia della salvezza. Prese singolarmente, sono spostabili in avanti e indietro rispetto allo sviluppo cronologico; prese poi nel loro insieme costituiscono come un grande paradigma di comprensioni teologiche da applicarsi alla realtà concreta.

³⁵ Prescindiamo qui da tutta la discussione che dura finora sulla comprensione dell'escatologia nell'Apocalisse. Per lo studio dettagliato: U. Vanni, *La struttura*, s. 236-237; U. Vanni, *L'Apocalisse*, s. 17-19; U. Vanni, *L'Apocalisse: ermeneutica*, s. 305-332.

³⁶ Cf. U. Vanni, *La struttura*, s. 236-237.

³⁷ Cf. Ap 1,1; 4,4; 22,6. Anche qui prescindiamo da tutta la discussione che dura finora sulla comprensione di questi fatti nell'Apocalisse. Per lo studio più ampio: U. Vanni, *L'Apocalisse*, s. 18-19.

Il tema teologico di fondo è la comunità ecclesiale che, situata nello sviluppo lineare della storia della salvezza tra il „già” e il „non-ancora”, si mette anzitutto in uno stato di purificazione interiore, sottomettendosi al giudizio della parola di Cristo.³⁸ In questa situazione di purificazione avvenuta sarà in grado di comprendere, mediante una riflessione di tipo sapienziale attuata in un contesto liturgico, la sua ora in rapporto alle forze esterne ostili, e di agire in conseguenza.³⁹ Tale riflessione sapienziale permetterà alla chiesa di applicare alla realtà concreta che le sarà sincronica in ogni momento e periodo della sua esistenza, tutta la serie delle forme di intelligibilità teologica, che l'autore ha condensato nel suo discorso, vestendole di simbolismo. Il primo passo della riflessione sapienziale sarà una comprensione del simbolo, poi il secondo passo sarà applicazione della formula teologica alla vita concreta.⁴⁰

La teologia di Ap 14,1-5 si inserisce bene nella teologia intera del libro dell'Apocalisse. Molti elementi essenziali si agganciano e complementano reciprocamente. I centoquarantaquattromila sono radunati sul monte Sion insieme all'Agnello-Cristo morto, risorto e vivente,⁴¹ che spinge energicamente avanti la sua chiesa (*seguono l'Agnello dovunque vada*), la purifica con la sua parola e l'aiuta, riscattandola dalla terra e dagli uomini. È vicino al trono di Dio, su cui Dio sedendo, domina tutto e mette in moto il processo della salvezza, superando gradatamente il male. Proprio lui per l'opera di Cristo-Agnello ha rinnovato tutto e stabilito tra lui e riscattati dalla terra un rapporto di particolare intimità; solo loro portano il nome dell'Agnello e del suo Padre e sono in grado di imparare il cantico nuovo. Intorno al trono sono radunati gli anziani e esseri viventi che collaborano nello sviluppo della salvezza, situati al di sopra degli uommini, persino i riscattati dalla terra, e al di sotto di Dio; intorno al trono. Tutto si svolge nel contesto liturgico della chiesa (la voce, le cetre, il cantico nuovo, gli esseri viventi e gli anziani), situata nello sviluppo lineare della storia della salvezza; i centoquarantaquattromila son già riscattati dalla terra e dagli uomini e d'altra parte sono mostrati nell'escatologia – il monte Sion insieme con l'Agnello e Dio sul trono. Abbiamo quindi l'escatologia già presente e futura nello stesso tempo.

Anzitutto il riscatto dei centoquarantaquattromila dagli uomini non coincide con tutto il gruppo coloro che ascoltano e seguono Cristo-Agnello. Nessuna dalle tre categorie che li caratterizza non riguarda necessariamente tutti gli altri, al meno nello stesso grado. Per esempio coloro della vita religiosa attiva non sono necessariamente impegnati di praticare carisma della verginità.

³⁸ Anzitutto questo viene visto nella prima parte dell'Apocalisse 1,4 – 3,22.

³⁹ Questo invece caratterizza la seconda parte dell'Apocalisse 4,1 – 22,5.

⁴⁰ Cf. U. Vanni, *L'Apocalisse*, s. 15–20.

⁴¹ Titolo cristologico tipico dell'autore dell'Apocalisse per nominare Cristo.

Anche loro possono vivere nella sacralità della vita, nella omogeneità liturgica con Dio e Cristo-Agnello, senza nessuna immoralità e nessuna scelta diversa dalla verità di Cristo e seguirlo dovunque vada. D'altra parte quelli che praticano il carisma della verginità, pur avendo un rapporto privilegiato con Cristo, non sono obbligati alla attività apostolica, quindi l'autore non direbbe che seguono l'Agnello dovunque egli vada. Lo stesso riguarda la terza categoria: la vita senza macchia non deve essere legata necessariamente con l'attività tipica della seguela.

La seguela di Cristo-Agnello significa fare la sua attività salvifica nella storia di ogni giorno, quindi, partecipare alla sua risurrezione sul piano personale per far risorgere, poi, il Cristo in tutte le dimensioni della vita cristiana, molto seriamente, senza limiti e pronti a tutto. Tale seguela non esige necessariamente la verginità, allora e possibile anche per chi ha la vocazione al matrimonio, proprio nel matrimonio si può realizzare la loro omogeneità con Cristo stesso, come la primizia per Dio e l'Agnello. Ma la seguela può essere sommata con la verginità e così si avrà quella totalità di cui parla Paolo: *Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito* (1Cor 7,34). A queste due categorie della seguela e della verginità può aggiungere anche la terza, quella di primizia per Dio e l'Agnello, e così si raggiungerà il livello ottimale di totalità e di radicalità, cioè si realizzerà quella sacralità funzionale attuata personalmente da Cristo: *per loro io consacro me stesso, perchè siano anch'essi consacrati nella verità* (Gv 17,19).

Riassumendo, possiamo rispondere affermativamente sulle domande, poste all'inizio: il gruppo in ascolto di oggi è in grado di riconoscere i riscattati dalla terra e applicare il messaggio, che li identifica, nella attuale vita ecclesiale; si possono identificare con loro quelli della vita religiosa contemplativa, della vita religiosa attiva, della vita sacerdotale, della vita laica consacrata e tutti gli altri della totalità della ricchezza della vita religiosa della chiesa; possono seguire tutti loro l'Agnello-Cristo e appartenere finalmente al numero centoquarantaquattromila dei riscattati della terra. Tutto si può realizzare nella sacralità, sincerità e rettitudine della loro vita, omogenea con Dio e Cristo-Agnello, senza nessun tipo di immoralità e di antiverità, nella pratica incondizionata e radicale della seguela Cristo-Agnello, pronta a cogliere tutto nel svolgimento della storia della salvezza.⁴²

⁴² Cf. U. Vanni, *Questi seguono*, s. 187-192.

STRESZCZENIE

Chrześcijanie, uczestniczący aktywnie w życiu Kościoła, mogą rozpoznać się również i dziś w liczbie osób wykupionych z ziemi i spośród ludzi przez Baranka – Chrystusa zmartwychwstałego. Są nimi ci, którzy prowadzą w Kościele religijne życie kontemplacyjne i aktywne pośród braci i sióstr, życie kapłańskie i świeckie konsekrowane oraz wszyscy inni tworzący wielkie i różnorodne bogactwo jego życia religijnego. Wszyscy oni naśladowają Chrystusa i z pewnością zostaną zaliczeni ostatecznie do grona symbolicznej liczby stu czterdziestu czterech tysięcy wykupionych jako pierwociny dla Boga i dla Baranka, jeśli tylko to ich pójście za Jezusem będzie radykalne i bezwarunkowe, pełne nieustannego trudu praktyki świętości, czystości i sprawiedliwości, a odrzucające choćby najmniejsze przejawy niemoralności i fałszu.

ZUSAMMENFASSUNG

Christen, die im Leben der Kirche aktiv mitwirken, können sich auch heute in der Zahl der *aus der Erde und aus den Menschen* durch das Lamm, den auferstandenen Christus Erlösten wiederfinden. Es sind jene, die in der Kirche ein zugleich kontemplatives und aktives, ein priesterliches und weltliches, ein konsekriertes Leben unter Schwestern und Brüder führen, aber auch alle anderen, die zum großen und vielfältigen Reichtum des religiösen Lebens der Kirche beitragen. Sie alle folgen Christus nach und werden letztendlich sicher der symbolischen Zahl der hundertvierundvierzigtausend Erlöster *als Erstlingsgaben für Gott und das Lamm* zugezählt. Die Bedingung ist, dass ihre Nachfolge radikal und bedingungslos ist, von der immerwährenden Praxis der Heiligkeit, Reinheit und Gerechtigkeit erfüllt, verwerfend alle, auch die kleinsten Spuren der Unmoral und Falschheit.